

(E C 14E)

annotata da Matteo Fraccacreta nel 1837 ormai fatiscente non era altro che il " ponte-castelletto " che, costruito dopo il terremoto del 1627, dal castello menava al teatro sovrastante la taverna ma doveva trovarsi in due arcate tra la stessa taverna ed il fabbricato che attualmente fa angolo tra via Cavour e Corso Matteotti.

Ed è stato lo stesso Matteo Fraccacreta a descriverci questa muraglia definendola " Quadrilunga " misurandone la sua intera lunghezza in ottocentottanta " passi lineari napoletani " per cui, misurando un passo lineare a metri uno e ottantacinque centimetri la sua lunghezza complessiva in metri era pari a milleseicentotrentotto.

La stessa muraglia era munita di torri che non erano vere e proprie torri di difesa ma case abitate turrette alle quali si accedeva servendosi dei " mugnali " che erano delle vere e proprie scalinate inserite nel corpo di fabbrica delle mura da cui il nome stesso " moeniali " = " che mena alle mura " .

Di queste case con le torri sovrastanti ce sono attualmente soltanto tre : quella sporgente presso la Porta di Uguccione e le altre due in via Albania sovrastanti il " muraglione " del Rito.

La " Torre Pompilio ", vera e propria costruzione difensiva, era parte integrante di un fabbricato ospitante una guarnigione militare da impiegare in caso di un attacco proveniente dall'esterno.

Nella foto sottostante : Il " Muraglione della Madonna del Rito " sovrastato da fabbricati dai quali due costruzioni turrette.





Il terminale Sud di via F. De Sanctis che sfocia in via Nicola Fiani.

..... " Pigliando dalle mura della Terra, tra le case dell'heredi del quondam Paolo della Vena, e la Bucceria, dove prima stava, dalla predetta muraglia, tirando per avanti lo forno dell'Ihlustrissimo Signor Duca per la strada ad alto dritto, che riesce alla strada, che viene dalla porta di San Severo, e riesce al largo del palazzo, e del castello, e da quella strada, che riesce a quella della porta di San Severo, dove stava prima la Ferrara, voltando poi per la prima strada, che va al largo Castello, passando per avanti detto largo per dentro la porta del Castello, va alla predetta Parocchia di Santa Maria

Da questo documento, interpretandolo con una moderna chiave di lettura, si rileva che la Cinta Muraria, dal " Pomerio " ad oltre il dirupo della " Inferriata " subiva una forzata curvatura per poi proseguire in linea retta fin quasi nei pressi della Chiesa di Santa Maria del Rito Graco, situata fuori le mura.

Le case degli eredi Della Vena dovevano trovarsi all'inizio della attuale via Luigi Zuppetta prolungata fino alla attuale via Giuseppe Garibaldi.

In quanto alla " Ferrara " essa doveva trovarsi all'angolo di Piazza Mazzini affiancata alla moderna Chiesa del Carmine.

Il " largo del palazzo " era costituito dall'area dove nel 1864 venne edificato il Palazzo della Famiglia Iuso in via Cavour e lo stesso "palazzo " è l'attuale palazzo " Donatelli-Santoro " adibito attualmente a ricovero per anziani.

Poichè il limite territoriale tra le due Parrocchie passava " dentro la porta del Castello " si evince che la Porta del Castello era ubicata dove attualmente sta il fontanile di Piazza Raimondo de Sangro.

LE TARGHE VIARIE

LA TERRA VECCHIA

Dopo la descrizione dell'area riguardante la frana verificatasi nel marzo 1998 in località denominata " Arena Cavata ", descrizione richiestami dal carissimo amico Ingegnere Felice Costantino per uno studio appropriato sulla ristrutturazione di una parte di quella zona, dò inizio a quella riguardante l'apposizione delle targhe viarie messe in opera nel 1811 servendomi delle fotografie di quelle ancora visibili anche se qualcuna di esse si trova fuori posto.

Per quelle strade in cui le targhe non esistono mi permetterò di identificarle avvalendomi, oltre che alla dizione vernacolare, di quanto ho recepito consultando alcune carte geotopografiche dell'abitato e del territorio circostante.

Certo è che dalla erezione della Cinta Muraria al terremoto del trenta luglio del 1627 sta di mezzo il limite territoriale tracciato nel 1593 tra le Parrocchie di San Nicola e di Santa Maria della Strada che non si rifà alla dizione popolare ma ad un tracciato perimetrale fatto dai designatori pro tempore con dei punti di riferimento quali : la casa degli eredi Della Vena, la Bucceria, la Porta di San Severo, il palazzo del principe e la Porta del castello.

Ho suddiviso l'abitato di Torremaggiore esistente ai tempi di Re Gioachino Murat in quattro zone : la Terra Vecchia, la Terra Nuova, il Ricotacchio e il Borgo Nuovo.

Preciserò in questa descrizione la presenza o l'assenza della targa del 1811, la attuale denominazione della strada con le modifiche toponomastiche eventualmente apportate nel corso degli anni e come essa viene denominata in dialetto.

NELLA TERRA VECCHIA :

NE Sant'Antonio Abate. Senza targa. In dialetto : ' U Vico Sant'Antuni.

Così chiamata perchè nella sua parte terminale prossima alla Porta di Uguccione esisteva l'antico Convento intitolato a Sant'Antonio Abate nella cui Chiesa, stando a quanto riporta don Giulio Lucchino che la visitò nel 1608, " molto divota 'a compatrioti in cui vi sono due altari tutti posti in oro ed uno di essi a man dritta vi è la statua del Santo con molto artificio composta, è grancia di San Nicolò. Tiene una campana ". (I). Di questo diruto Convento e della sua annessa Chiesa ne resta soltanto il Portale mentre alcuni resti del proprio interno si possono vedere ritratti in due fotografie scattate nel 1940 dal fotografo Cavaliere Pino Patta e riportate nella pagina seguente.

Dalla nuova Commissione Toponomastica la parte iniziale di Via Sant'Antonio Abate è stata intitolata a Giuseppe De Vito.

Vico Carceri e Via Balilla, poi Via Coghan. Senza targa. Non recepita la versione dialettale. E' così denominata perchè affianca l'ex carcere mandamentale mentre la parte che la congiunge con Piazza Raimondo de Sangro, una volta intitolata al " Ragazzo di Portoria " Balilla attualmente è intitolata ad Elisa Coghan.

Piazza Agostino Scorza. Senza targa. In dialetto : 'U lario du carcere ". Agostino Scorza, morto nel 1754, fu Vescovo di Teramo, e poi Arcivescovo di Analfi. Uomo di alta intelligenza, di vasta cultura e di grande energia ". Così lo descrive don Amedeo Pensato nella sua " Storia di Torremaggiore ".

Via Fiorentino. Senza targa. In dialetto : 'A chiaz du campanaro ". Si diparte dal Vico Storto di San Nicola e sfocia in via Nicola Fiani. Sul campanile della Parrocchia, nel suo terzo piano che si affaccia su questa via sta murata una lapide nel cui contesto è racchiuso l'origine di Torremaggiore. Questa lapide proveniva dalla Torre acquedottiera crollata in seguito al terremoto del luglio 1627 e

NOTE E DESCRIZIONE DI FOTO, DISEGNI E CARTINE DELLA " TERRA VECCHIA " .

NOTE.

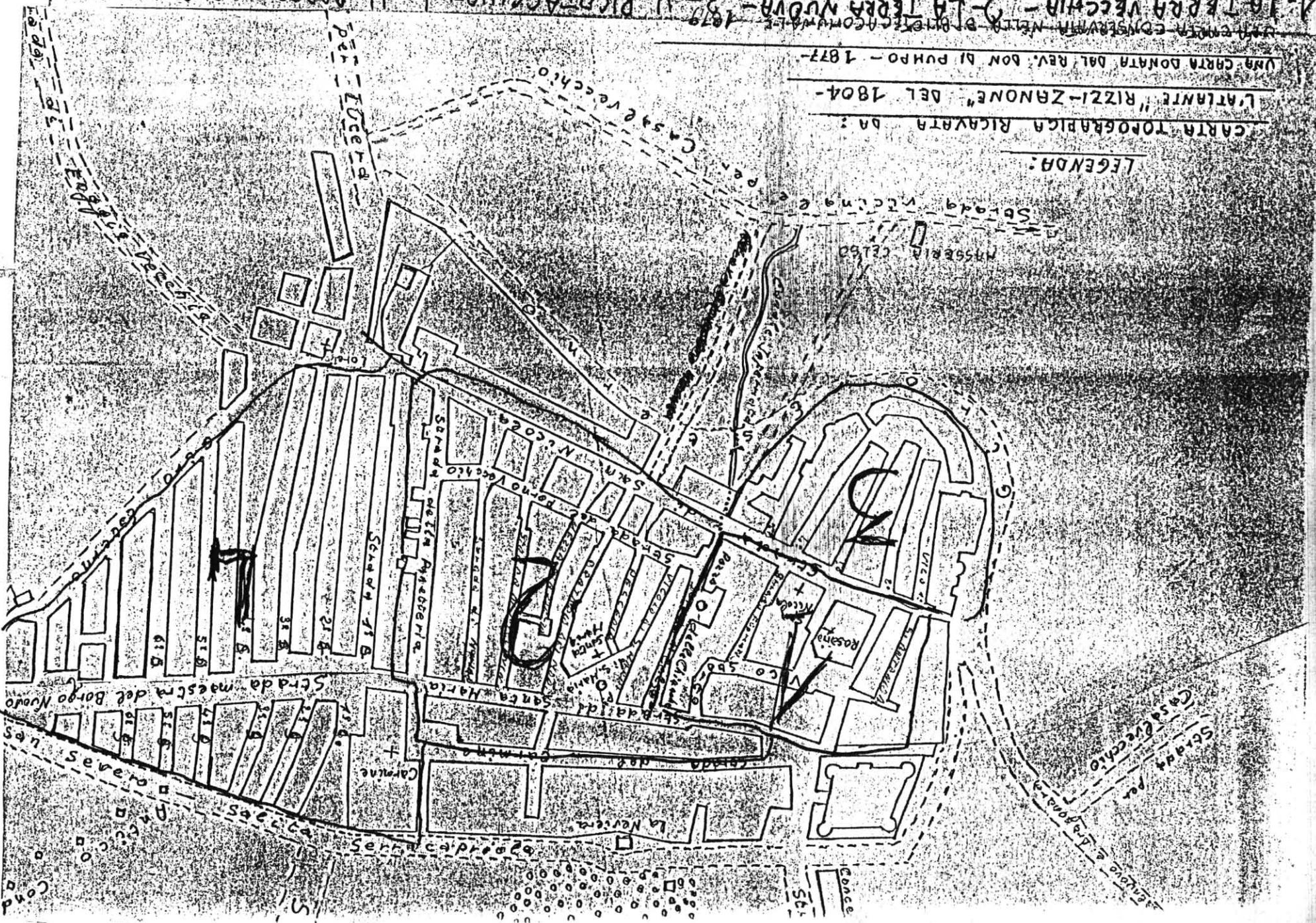
- 1-) Chiesa di Sant'Antonio Abate. Nel descrivere, nel 1630, il terremoto che " Addì trenta luglio 1627 distrusse San Severo e Terre convicine ", don Antonio Lucchino, Protonotario Apostolico e Conservator Registri presso la Curia Vescovile di San Severo, nel descrivere le Chiese di Torremaggiore danneggiate dal terremoto si avvale della descrizione delle stesse fatte da suo Fratello don Giulio nel 1608 e lo si rivela dal Libro del Professore Michele Nicola Campanozzi " Memorie della Città di San Severo e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629 " dello stesso don Antonio Lucchino.
- 2-) Portata. Al tempo della Mena delle Pecore ogni Masseria di Campo era obbligata a mettere a disposizione della transumanza un terzo della sua estensione per cui la coltura avveniva per ciclo triennale : grano duro, grano tenero e maggese. In seguito a questo sistema vennero " apportate " delle modifiche per cui la coltura divenne quadriennale : grano duro; grano tenero, " Nocchiarico " (corruzione di " anecchiarico " derivato da " anecchie " -- gli animali pascolanti avanti negli anni --, e maggese. I terreni che cadevano in questo ciclo quadriennale vennero chiamate " Terre di Portata " e messe a disposizione della transumanza ogni quattro anni.
- 3-) Chianca: in genere = Macelleria. l'etimo deriva dalla pietra sottile di cava usata dai macellai per affettarvi la carne macellata. Da esso è derivato " Chianchetta " (la basola stradale) e " Chianchere " (il macellaio). Se poi la " C " dura viene talvolta pronunciata " G " dura è una faccenda che riguarda il nostro dialetto.
- 4-) Scaraiazzi = ovili di grosse dimensioni con l'ossatura fatta di grossi rami d'albero e la copertura di " ferlizze " canne intrecciate tra loro.

~~~~~  
FOTO E DISEGNI E CARTINE IN FINE DEL CAPITOLO.

- Sant'Antonio Abate : i ruderi della Chiesa nel 1940;  
Piazza Agostino Scorza : il portale d'ingresso dell'abitazione del Visconte di Monfort;  
Via del Rosario : i reperti recuperati dal crollo della " Turris Maioris " e qui murati a casaccio ;  
Via Fiorentino : la lapide di Publio Tarseo sul campanile di San Nicola traslata dopo il crollo della " Turris Maioris " ;  
Vico Storto San Nicola : la casa, ora demolita, dove nacque il brigante Michele Caruso, la sua foto prima di essere fucilato in Benevento, quella di una delle sue amanti e l'articolo giornalistico riguardante l'uccisione di sedici contadini nella Masseria Tabanaro in contrada delle Monachelle;  
Via Francesco De Sanctis : la targa apposta nel 1811 come appare attualmente e come appariva quando la sua parte centrale era ricoperta dal cemento, la Carta Augurale del Professore Nando Romano, il documento riguardante Pesi e Misure nell'anno 1867  
La cartina topografica riguardante Torremaggiore agli inizi del 19° secolo.

UNA CARTA DONATA DAL REV. DON PI PUMPO - 1877 -  
L'ATLANTE "RIZZI-ZANONE" DEL 1804 -  
CARTA TOPOGRAFICA RICAVATA DA:  
UNA CARTA DONATA DAL REV. DON PI PUMPO - 1877 -  
1- LA TERRA VECCHIA - 2- LA TERRA NUOVA - 3- IL PICCOLA CCHIO - 4- IL BORGO NUOVO -

LEGENDA:





Le due fotografie riproducono i resti ancora visibili della Chiesa di Sant'Antonio Abate fotografati nel 1940 dal Cavaliere Pino Patta:

foto sopra : parte dell'interno ;

foto sotto : parte dell'omonimo vicolo in cui era ubicata.

Trasformata alcuni anni fa in civile abitazione ne resta soltanto il portale cinquecentesco simile per fattura e dimensione a quelli della Chiesa di San Giacomo, del " palazzo del principe " o " Donatelli-Santoro " in via Cavour e del palazzo Gonzaga a San Paolo di Civitate.





Incastonato tra i mattoni raccogliatici del muro esterno della Chiesa di San Nicola nella parte che dà su via Posario c'è questo assieme di reperti sistemati alla "meno peggio" per conservarne la memoria e posti in essere allorquando la stessa Chiesa di San Nicola venne rifatta di sana pianta dopo il terremoto del trenta Luglio 1627 e completata nel 1631.

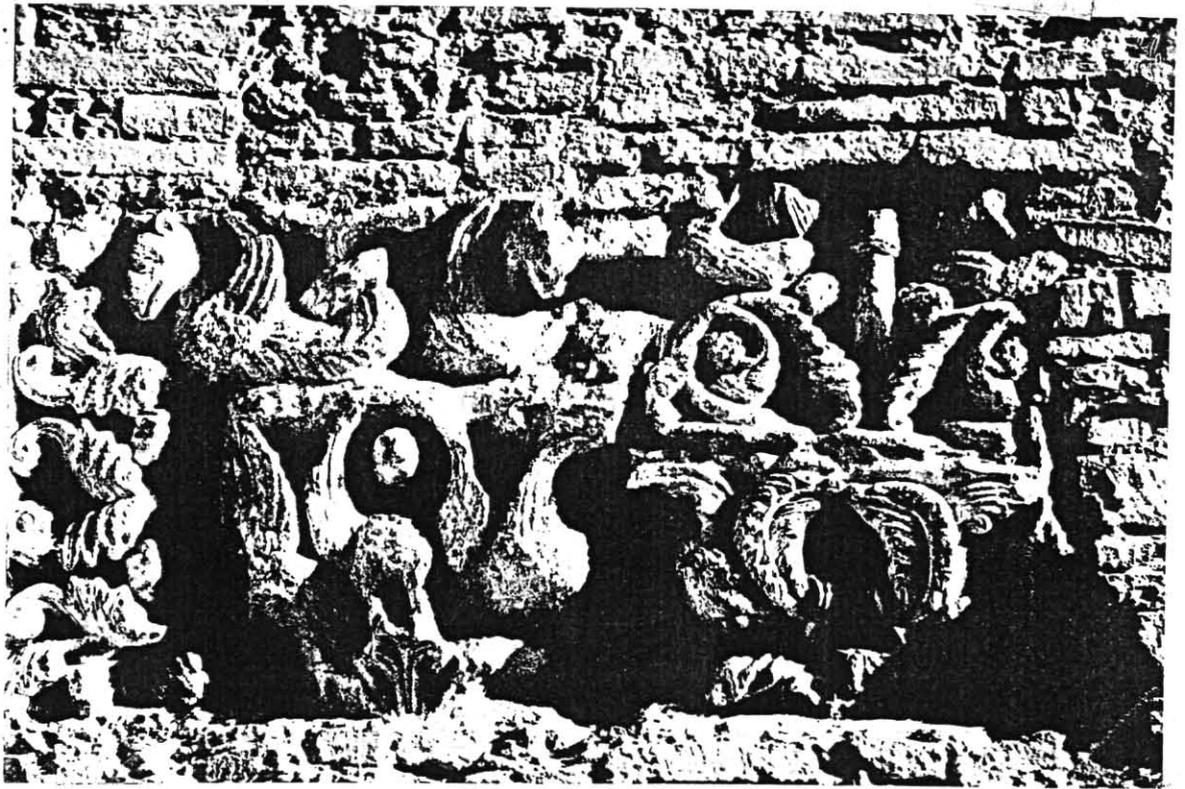
Secondo la "gola profonda delle cornacchie" questo reperto proviene dalla diruta Città di Fiorentino .....

A Torremaggiore fino alla fine del quindicesimo secolo tutto quello che sapeva d'antico o come proveniente da un altro mondo era aggettivato "Rècine" (Greco) come "u puzz di rècine" (costruito alla maniera greca con quattro colonnè), l'Iscla dei Rècine (terreno in dotazione ai rècini di Civitate), la "cantarècina" (la grossa cicala)

Dopo la scoperta dell'America -- poichè Cristoforo Colombo, fino alla sua morte era convinto di aver raggiunto le Indie attraversando il Mare Oceano -- tutto ciò che aveva qualcosa di nuovo venne aggettivato "D'Inia" come "u rano r'Inia" (il mais), "u surcio t'Inia" (il topo d'India è porcellino d'India), "i fichitigni" (i fichi d'India), "l'omo de l'Inia" (il nano del circo equestre).

Per coloro che a Torremaggiore vogliono autoconcedersi una patente di cultori di Storia Patria i reperti della fotografia provengono da Fiorentino come la lapide di Publio Tarseo proviene da San Paolo di Civitate, cose che fanno ridere i polli.

Si veda nella pagina seguente cosa rappresentano questi reperti.

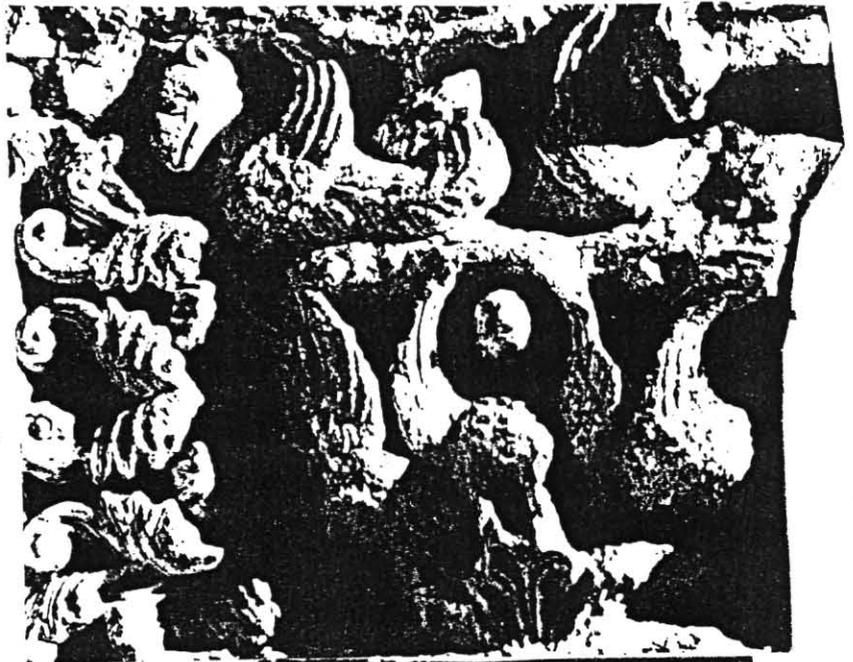


Sono i frammenti di un " altorilievo " murati nella parete esterna Ovest della Chiesa di San Nicola.

Così come sono disposti costituiscono un rompicapo.

Qualora la loro disposizione fosse come questa raffigurata a fianco apparirebbe una sorgente, l'acqua incanalata e la sua diramazione.

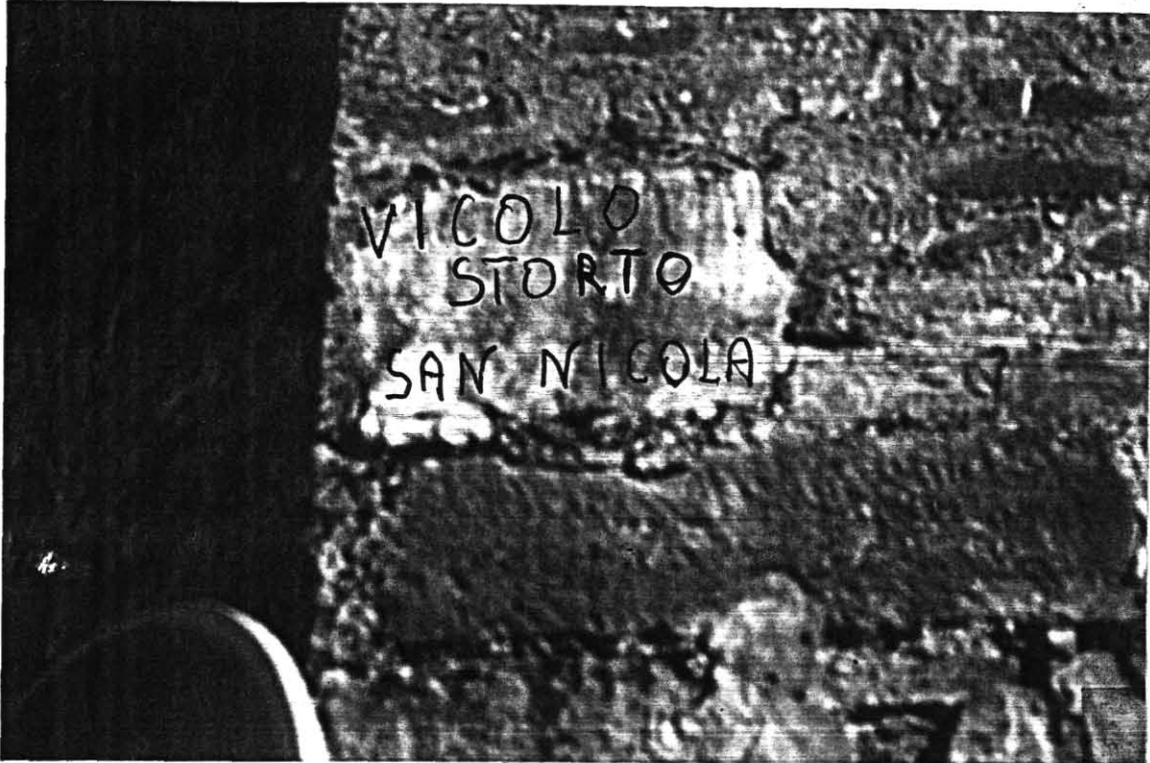
Deve trattarsi con ogni probabilità di un altorilievo che fregiava la " TURRIS MAIORIS " per indicarne la funzione e che dopo il crollo della Torre i suoi frammenti sono stati murati dove si trovano ora per conservarne la memoria storica.



venne infissa dove si trova adesso nel 1631 allorquando, con i blocchi di pietra ricavati dalla Torre crollata, venne innalzato il campanile di San Nicola.

Quanto sopra si può evincere dalla foto e dal grafico allegato.

Vico Storto San Nicola. Con la targa del 1811. In dialetto : " 'U vico stort ".



In questo vicolo, nella casa contrassegnata dal numero civico sei, ora demolita, nacque il trenta luglio 1837 il feroce brigante Michele Caruso. La foto della sua casa natale è stata scattata prima di essere stata demolita e la foto che lo ritrae le è stata scattata prima di fucilarlo a Benevento il dodici dicembre 1863.

Caruso si è reso colpevole, oltre a tanti altri atti di brigantaggi, di avere sgozzati a colpi di rasoio sedici contadini nella Masseria Tabanaro in Contrada Monachelle.

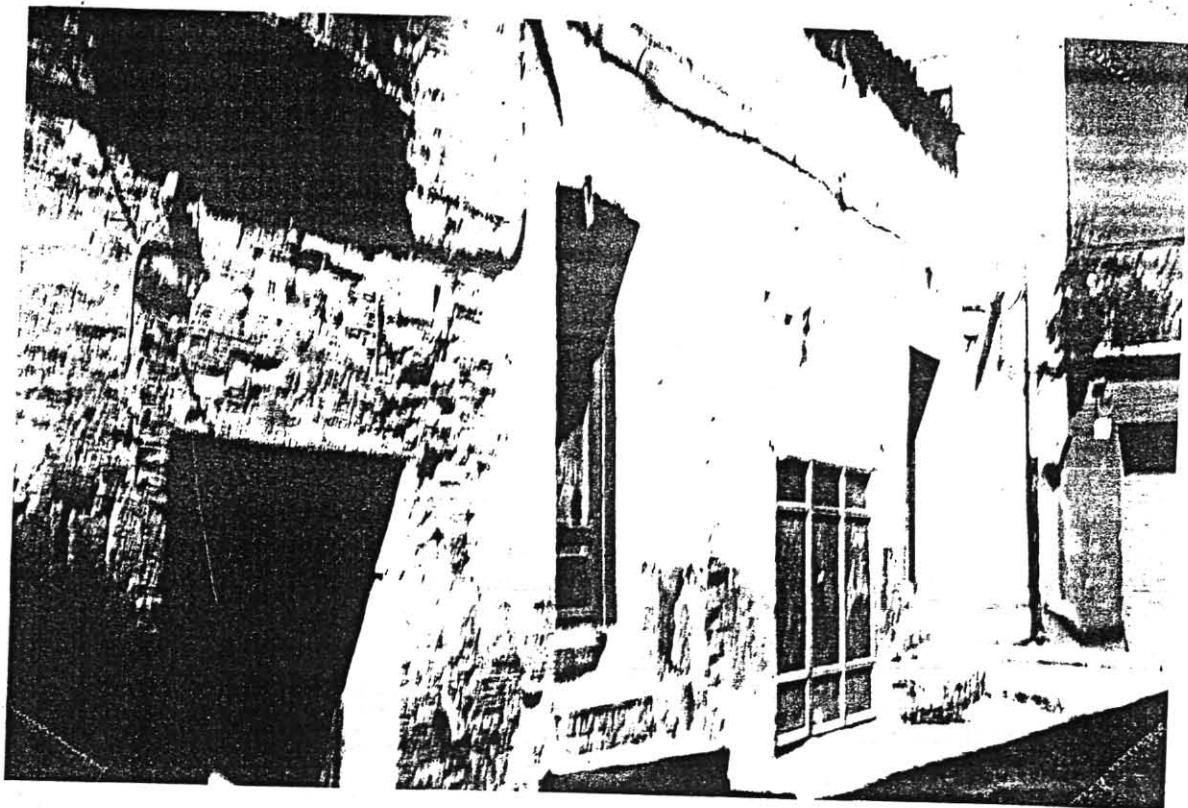
La storia di questo eccidio viene riportata in un articolo giornalistico, allegato a questa descrizione.

Via Rosario. Senza targa. In dialetto : 'A chiaz ' u Rosario ". Anticamente costituiva il prolungamento del Vico Storto fino alla Chiesa di San Nicola che fino al 1627 aveva la porta d'ingresso su questo tratto. Esisteva anche in questo tratto la Chiesa di Sant'Anna ( il forno di " Cesaruccio ). Quando don Raimondo de Sangro volle costruire la tomba di famiglia lo fece facendo edificare la attuale Chiesa di Sant'Anna proprio di fronte a quella poi trasformata in forno, Chiesa che, avendo al suo interno il Simulacro della Madonna del Rosario viene attualmente definita dal volgo come " La Chiesa del Rosario ".

Sempre su questo breve tratto di strada stanno murati nella facciata esterna destra della Chiesa di San Nicola alcuni reperti reperiti dal crollo della " Turris Maioris " in seguito al terremoto del trenta luglio 1627. Sono frammenti murati alla rinfusa per contenerli nello spazio loro assegnato senza tener conto della loro disposizione rappresentativa che invece viene dimostrata nella pagina allegata.

Via Francesco De Sanctis. " Strada di Celse ", nella targa del 1811. " ' A Chiaz ' i Chiang " nel dialetto torremaggiorese.

Murata ad uno degli angoli della ex " Bucceria " questa targa viaria era illeggibile perchè una cazzuolata di malta cementizia sul suo contesto centrale rendeva enigmatica la sua lettura che invece divenne nitida quando l'Avvocato Guido Maiellaro, nel ristrutturare il fabbricato, la riportò alla luce.



Sopra: La casa, ora rimodernata, al numero sei del Vico Storto San Nicola dove nel 1837 nacque il brigante Michele Caruso.  
Le foto sotto sono per concessione del fotografo Emanuele Patta.



Il brigante Michele Caruso.

